

# il caso "soccorso rosso": lo stato all'attacco del diritto alla difesa



Comitato per la scarcerazione di: Sergio Spazzali, Maria Elisa Benati, Vincenzo della Vecchia, Fiorino Ghibesi, Giovanni Morlacchi, Saverio Senese.

presso: "Libreria Internazionale", piazza S.Eustorgio 8, 20123 Milano, tel. 02/8324074. luglio 1977



I caso "accidentato" 1950  
o stato all'istituto  
di diritto alla difesa

te  
ne  
Io  
cu  
g  
s  
c  
I  
u  
l  
  
s  
l  
e  
l  
  
C  
:



Una giustizia dubbiosa, titubante, insabbiatrice, connivente con le stragi di Stato, con le evasioni fiscali, con i fondi neri della Montedison o della Lockheed, con la barbarie della Icmesa di Seveso o della Cavtat, fulminea invece fino alla esecuzione sommaria dei Lorusso, delle Masi, dei Lomuscio, fino agli stati d'assedio di Roma e di Bologna, alle perquisizioni, ai sequestri polizieschi di persone, radio e case editrici: tutto ciò ci dà l'immagine delle condizioni attuali delle libertà in Italia: una nuova fioritura delle "libertà" per la razza padrona, una aggressione violenta e aperta alle libertà democratiche delle masse e dell'opposizione politica.

Sul piano sociale l'attacco all'occupazione e al salario, sul piano politico il passaggio netto del P.C.I. dall'essere all'opposizione, all'essere contro l'opposizione, sociale politica e culturale, sono i fatti più importanti che accompagnano il rapido peggioramento delle condizioni di libertà in Italia.

Dopo una fase di avanzata del movimento operaio e popolare, oggi siamo in una nuova fase di controffensiva delle classi dominanti e della D.C. Accumulazione capitalistica e controllo autoritario dell'ordine sociale sono le due facce di una stessa medaglia.

La repressione totalitaria e armata da parte dello Stato delle nuove energie sociali che possono esplodere dalla disoccupazione e dall'impovertimento generalizzati determina non solo una quantità sempre maggiore di oppositori incriminati, incarcerati o perquisiti, ma anche un cambiamento di qualità, un cambiamento istituzionale volto a rendere sistematica e al tempo stesso ovvia, abituale, "partecipata" la violenza di Stato.

E' vero che lo Stato è debole, aggredito, bisognoso di difesa, comprensione e collaborazione, come sostengono Amendola e il suo partito? Noi vediamo, al contrario, che lo Stato, non certo in quanto "servizi", ma in quanto potere, si va rafforzando in senso autoritario, e che ogni giorno, da molti mesi è caratterizzato da nuovi interventi contro l'opposizione. E tutto ciò incoraggia i padroni ad una ripresa delle rappresaglie antioperaie e contro i diritti sindacali.

E' vero che lo Stato siamo tutti noi e quindi è dovere di ogni lavoratore collaborare con i suoi apparati d'ordine, come ha detto Lama al congresso C.G.I.L.? Noi vediamo che nella crisi lo Stato ha rivelato il suo classismo, trasferendo con manovre fiscali e monetarie grandi quantità di reddito dalle tasche dei lavoratori a quelle dei capitalisti. Se oggi lo Stato invoca solidarietà e "nuove armi contro l'eversione" lo fa soprattutto per schiacciare l'opposizione dei lavoratori, dei disoccupati, delle donne e dei giovani.



I partiti del cosiddetto "arco costituzionale", dal P .L.I. alla D.C. al P.C.I., si comportano oggi come se la costituzione stessa sia troppo "permissiva" e vada "interpretata" in modo più adatto ai tempi.

Ce lo dimostra l'approvazione di fatto unanime alla decisione di Cossiga di imporre lo stato d'assedio a Roma, Bologna e Milano; l'impiego nelle piazze di poliziotti travestiti; la incarcerazione e le condanne per reati d'opinione o per "concorso morale" (Radio Alice, Panzieri).

Lo dimostrano infine gli accordi tra i partiti che sostengono Andreotti, che, estendendo la legge Reale, introducono il fermo di polizia.

La ripresa massiccia della repressione è andata di pari passo con i "progressi" dell'accordo D.C.-P.C.I. sul programma, conclusosi nei primi giorni di Luglio. Questo accordo ha avuto una premessa: l' "intesa" tra Governo, confindustria e sindacati, che, sotto il patrocinio dell'imperialismo americano e tedesco, ha imposto alla classe operaia l'indebolimento della contingenza e lo aumento delle ore lavorate (abolizione delle festività).

La repressione e l'attacco contro ogni forma di dissenso democratico (anche nella magistratura, anche nella polizia), che ha segnato tutta l'ultima fase della trattativa tra i partiti, rappresenta già una conclusione, una parte integrante dell'accordo stesso.

Dopo l'assassinio poliziesco di Lorusso a Bologna, e i carri armati per la città, il P.C.I., per sostenere il compromesso con la D.C. ha lanciato con clamore la teoria dell' "oscuro complotto", la cui esistenza sarebbe provata da vetrine rotte, qualche estremista armato, e poi da tutto il movimento di massa degli studenti.

Ma se non ci lasciamo ingannare da questo polverone, vediamo subito che esiste un chiarissimo disegno reazionario, tutt'altro che oscuro, ma anzi proclamato e conclamato. Ed è questo disegno che rappresenta davvero un pericolo per le libertà democratiche, data la sua potenza sociale, politica e militare.

Oggi, il pericoloso vero riguarda i diritti democratici in Italia, quei diritti conquistati con la lotta dal movimento operaio e popolare, dalla resistenza, al Luglio '60, all' "autunno caldo": questo pericolo viene dalle classi dominanti, dai partiti che le rappresentano, dalle nuove maggioranze P.C.I.-D.C., volte a soffocare e reprimere l'opposizione, dallo Stato che, in quanto apparato di potere, esprime, incarna e gestisce questo dominio di classe.

Su questi problemi si stanno muovendo in Italia forze ancora disperse, iniziative locali volte a liberare i prigionieri politici, a controbattere la massiccia campagna d' "ordine" lanciata dai partiti del cosiddetto "arco costituzionale" e, con zelo particolarmente rabbioso dal P.C.I.



Questo opuscolo è una di queste iniziative. Esso vuole sottolineare la necessità di una campagna di massa, che chiarisca dove sia veramente il pericolo e il nemico, e che ottenga la scarcerazione dei compagni arrestati. Il chè può avvenire soltanto se si giungerà alla costituzione di un vasto fronte di opposizione, anche sul terreno delle libertà democratiche.



L'"escalation" di attacco alle libertà e di repressione violenta del movimento, ha visto queste tappe principali:

**GENNAIO 77:** ripresa delle lotte degli studenti CONTRO LA CIRCOLARE MALFATTI. Occupazione dell'Università.

**FEBBRAIO** : incursione fascista all'Università di Roma.

**17 FEBBRAIO:** Lama si presenta all'Università di Roma protetto dal servizio d'ordine del P.C.I. Gli studenti lo costringono alla fuga. Sei ore dopo, la polizia interviene a sgomberare l'Università con mezzi blindati.

**MARZO:** F. PANZIERI viene condannato a 9 anni per "concorso morale". Agenti in borghese sparano a piazza Indipendenza sul corteo di protesta.

**11 MARZO** : A BOLOGNA, incidenti provocati da Comunione e Liberazione. Intervento dei carabinieri che sparano a freddo su un gruppo di studenti in fuga a che UCCIDONO FRANCESCO LO RUSSO. Occupazione militare della città con l'impiego di autoblindo. Il PCI parla di "complotto" (di chi?) e boicotta i funerali di Lo Russo. Chiusa Radio Alice in modo illegale dalla polizia, arresto dei redattori, perquisizioni a tappeto. In 4 giorni, 131 compagni vengono arrestati (43 sono tuttora in carcere). Viene impedita la controinformazione sui fatti di Bologna con arresti di editori ed intellettuali.

**12 MARZO** : ROMA-MANIFESTAZIONE NAZIONALE. Scontri tra manifestanti e polizia, fermi indiscriminati per le strade, provocazioni e pestaggi da parte di agenti in borghese.

**MARZO** : PADOVA. Incriminazione ed arresto di molti compagni, tra cui tutti i docenti dell'Istituto di Dottrina dello Stato.

**APRILE** : ROMA. Il Ministro dell'Interno Cossiga vieta ogni manifestazione fino al 31 Maggio; 25 Aprile e 1 Maggio compresi. E' la prima volta dalla Resistenza! Il sindacato accetta il divieto.

**MAGGIO** : NAPOLI; ARRESTO DELL'AVVOCATO SENESE-Inizia l'attacco ai diritti della difesa, come è già successo nella Germania Federale.

BOLOGNA, VERONA, MILANO-Perquisizioni verso case editrici (Bertani è arrestato), librerie (Calusca di Milano), intellettuali (Fachinelli, Balestrini) e verso coloro che operano nel campo dell'informazione alternativa (radio libere) .



Arrestati due compagni a Bologna per una frase detta in assemblea dopo l'assassinio di Lorusso (reato d'opinione).  
Richiesta del Ministero degli Interni ai Presidi di informazioni sull'attività politica degli studenti nelle scuole.

12 MAGGIO: MILANO-ARRESTO DEGLI AVVOCATI SERGIO SPAZZALI E

GIOVANNI CAPPELLI, accusati di favoreggiamento e di associazione sovversiva (soccorso rosso).

ROMA- I radicali indicano una manifestazione pacifica a piazza Navona, nell'anniversario del Referendum. La polizia attacca i manifestanti. Agenti in borghese travestiti sparano anche con pistole fuori ordinanza.

VIENE UCCISA GIORGIANA MASI.

Cossiga tace, nega, ritratta, tace.

Il PCI accetta le squadre speciali, si schiera a fianco degli agenti morti, tace sui compagni uccisi.

19 MAGGIO :STATO D'ASSEDIO in tutte le principali città per le manifestazioni previste contro la politica dei sacrifici.

LE PROPOSTE DEL GOVERNO sono: fermo di polizia, intercettazioni telefoniche a discrezione della polizia, nuovi provvedimenti in materia carceraria. Tacito accordo del PCI.



### GLI ARRESTI

"Quando si giunge a chiedere, anche violentemente, 'la liberazione dei compagni colpiti dalla repressione', in una sola frase, si esprimono diversi concetti eversivi: -disconoscere la giustizia di Stato; -incitare alla rivolta contro le istituzioni dello Stato; -considerare qualsiasi attività rivolta ad infrenare manifestazioni sediziose come frutto di potere repressivo."

Non è un brano tolto da un giornale di destra. E' una citazione integrale da un rapporto dei carabinieri sulla attività del soccorso rosso. Un rapporto non redatto oggi, nel clima di generale attacco, da destra, come da sinistra, contro tutti quelli che rifiutano le istituzioni repressive dello Stato o gli accordi di spartizione del potere tra democristiani e comunisti o l'identificazione dei burocrati dei partiti della sinistra istituzionale con le masse.

Il rapporto è stato scritto nel febbraio-marzo 1975. Chi lo ha scritto aveva la chiara coscienza che sarebbe venuto il momento in cui queste argomentazioni sarebbero state accettate. E non tanto da un giudice reazionario, ma addirittura da un magistrato democratico. E così è accaduto. Pazienti, i carabinieri hanno costruito la loro accusa contro il soccorso rosso quando ancora non esistevano le condizioni per poter sferrare l'attacco decisivo. Oggi il momento è arrivato.

L'opinione pubblica di sinistra non ha reagito con la dovuta efficacia, mostrando così di essere molto coraggiosa, con grande soddisfazione di Giorgio Amendola.

Da 2 al 12 maggio 1977 vengono eseguiti con rapidità gli arresti. Carabinieri e poliziotti con giubbotti e maschera antiproiettile, mitra in pugno, irrompono nelle case dei compagni accusati di essere membri del soccorso rosso e li arrestano. Il momento è l'alba. La luce livida, gli occhi impastati di sonno, colpi sferrati alla porta nel silenzio del mattino. La coreografia terroristica deve essere salvata, ne andrebbe altrimenti dell'effetto psicologico non solo sui compagni arrestati, ma anche su tutti coloro che assistono, vicini di casa o passanti occasionali.

E' una scena che si è ripetuta centinaia di volte per altre centinaia di compagni negli ultimi mesi, accusati di essere pericolosi sovversivi: avanguardie di fabbrica, scrittori, librai, redattori di radio libere...

Ci rendiamo conto che in questo modo rischiamo di essere accusati di vilipendio alle istituzioni, e nella fattispecie alle forze dell'ordine, descrivendo quello che i CC considerano una operazione di polizia e di pulizia come una operazione repressiva. Per la benemerita parlare di repressione è già or-



mai svolgere attività sovversiva. E questo sarebbe giusto, o quanto meno comprensibile, solo in uno Stato dichiaratamente autoritario. Ma dato che questo Stato pretende di essere democratico, noi consideriamo che parlare di repressione, rappresenti ancora un nostro diritto di critica all'operato di organi che dovrebbero essere per legge al servizio dei cittadini.

Torniamo quindi agli arresti. I compagni arrestati, da Napoli, a Milano, a Bologna, a Bergamo, sono tutte persone perfettamente reperibili in ogni momento della giornata nei loro uffici o nelle loro abitazioni. Sono controllati -si apprenderà poi- da diversi mesi. Le autorità di polizia e i magistrati sanno quindi con chi hanno a che fare. Sanno che si tratta di compagni che non svolgono attività clandestine e che non fanno mistero della loro militanza politica.

A Napoli, il 2 maggio vengono arrestati l'avvocato Saverio SENESE, noto per essere uno dei difensori dei NAP e altri cinque compagni. E' il primo assaggio. Le reazioni sono moderate.

L'Unità, con un residuo di dignità e di indignazione democratica, esprime perplessità per questo arresto: nota che il mandato di cattura porta la data del 9 aprile e che si è atteso quasi un mese ad eseguirlo. La legittima domanda che l'articolista si pone è: "Perché questo ingiustificato ritardo? Qualcuno ha forse ordinato di aspettare la vigilia del vertice democristiano sull'ordine pubblico oppure l'inizio del processo a Torino contro le Brigate Rosse per dar fiato alle trombe di una campagna di stampa precisa?"

Godiamoci ancora qualche riga di questa prosa così dignitosa, perchè è l'ultima volta che il quotidiano comunista si permette di avere dubbi e di esprimerli. In seguito le notizie sulla campagna repressiva contro il soccorso rosso saranno assettiche e distaccate come rapporti d'agenzia: "C'è ancora un elemento che avvalora tali preoccupazioni e riguarda gli esecutori dei sei mandati di cattura emessi contemporaneamente. Infatti, il giudice istruttore aveva delegato, a seconda dei casi, il Nucleo di Polizia Giudiziaria, l'Ufficio Politico della Questura ecc.; invece gli arresti sarebbero stati effettuati dal SDS (antiterrorismo), che tra l'altro ha fornito alla stampa e alla televisione precise notizie affinché ne fosse informata con dovizia di mezzi l'opinione pubblica mentre ancora si cercava un latitante. Si voleva alimentare il clima di tensione? Si volevano intimorire (sia pure indirettamente) avvocati impegnati o da impegnare nelle difese di gruppi eversivi?" Sono interrogativi rimasti senza risposta.



Quale sia poi stata la vicenda di Saverio SENESE e come sia stata condotta "in maniera esemplare" l'istruttoria nei suoi confronti, lo chiarisce lui stesso in una lettera inviata a Mimmo Pinto, onorevole di D.P., pubblicata da Lotta Continua:

"(...) Il mio, credo, sia un caso per certi versi esemplare. Cercherò di esporne con siteticità, ma con precisione gli aspetti tecnico-legali; dopodichè sarà difficile trovare alibi.

Il giorno 2 maggio c.a., alle ore 6, presso la mia abitazione, sono stato tratto in arresto in esecuzione di un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore del Tribunale di Roma, dott. Claudio D'Angelo. Questi afferma di aver ritrovato in un covo NAP documenti 'dai quali risulta in modo inequivoco che io ho fatto pienamente parte dell'organizzazione N uclei Armati Proletari...'

Quando finalmente sono stato interrogato ho potuto apprendere che la prova in virtù della quale ero stato arrestato consisteva in 'cinque pezzi di carta', senza data, senza firma, di dubbia provenienza, non scritti da me nè a me destinati, dove si fa riferimento ad un 'personaggio' che ha talvolta consegnato biglietti ai nappisti detenuti. In uno di essi, dice il SID (visto che è stato cifrato e che il SID ha provveduto a tradurlo)' compare il cognome SENESE'; in esso però sarebbero esclusivamente espressi apprezzamenti e critiche al mio operato professionale nel corso del processo celebratosi in Napoli contro 26 imputati di appartenenza ai NAP, ove poi gli ignoti estensori dei 'pezzi di carta' citati discutono di un progetto di recupero alla organizzazione politica di alcuni non identificati 'contatti'.

Il magistrato ha ritenuto di individuare in me il 'contatto' e di ritenere simile programma degli estensori come prova di una mia partecipazione alla banda armata denominata NAP! Ovviamente non è necessario essere dei tecnici del diritto per capire che

- 1) seppur non si trattasse di una provocazione
- 2) se pure il termine 'contatto' non potesse essere riferibile ad un'altra persona,
- 3) se pure per mera ipotesi quegli scritti fossero stati vergati da 'veri' nappisti e fossi io la persona della quale parlano,
- 4) se pure volessimo ignorare che essi esprimono critiche con una terminologia chiaramente esprime distacco, alterità, talvolta disprezzo...,



5) Se pure volessimo ignorare che esprimono i loro progetti e valutazioni unilaterali e gratuite,

6) Se pure volessimo non considerare che io sono stato il loro avvocato e che potrebbero aver fatto progetti sul mio conto e, in ogni caso, potrebbero essersi scambiate valutazioni così come gli imputati sono soliti fare...

mai si potrebbe giungere con serietà ed onestà a contestarmi una imputazione così grave.

Nella stupida speranza di trovarmi di fronte ad un uomo che commetteva un grave errore in buona fede, ho tentato di stabilire 'un dialogo' che potesse dissipare ogni sospetto. Anche quando potevo trincerarmi dietro il paravento del segreto professionale ho voluto spiegare, chiare rire. Non avevo nulla da temere.

Ma ho dovuto accettare che il sig. D'Angelo, sulla base del nulla più assoluto, si arrogasse l'autorità di tenermi in galera. Egli aveva condotto in porto un'operazione da 'carriera' e non certamente da solo! Come e perchè mai avrebbe dovuto ammettere di aver sbagliato? Certo è che l'inflessibile pubblico ministero che lo affianca ha chiesto solo cinque anni per la fascista Moxedano, imputata di reati che vanno fino a 30 anni di carcere; il funzionario dell' S.D.S che lavora per lui (o viceversa) che ha eseguito con un mese di ritardo il mandato di cattura ai miei danni (perchè evidentemente sperava, controllandomi notte e giorno di raccogliere contro di me quelle prove che non hanno e che non potranno mai avere) e che ha provveduto a sequestrarmi l'intero studio professionale, restando in possesso per oltre dieci giorni di tutti i fascicoli relativi ai processi politici nei quali ero difensore, è lo stesso vicequestore Flagranza che si è saputo ha avuto strani e non sempre legittimi rapporti con la stessa Moxedano...; i documenti contestatimi... in codice... sono stati tradotti dal SID...

Ancora lo stesso reato di partecipazione abande armate in Napoli: come si impara a scuola, il codice e la Costituzione impongono il rispetto del giudice naturale. Ciò significa che il legislatore, per impedire una eventuale costituzione di 'tribunali speciali' stabilisce che l'imputato deve essere giudicato dal Tribunale territorialmente esistente lì dove è stato commesso il reato. A Napoli, dove dovrebbe essere subito trasferito il mio fascicolo, un mese fa ci fu un interessante vertice. Parteciparono D'Angelo, il P.M. Destro, i magistrati napoletani e funzionari dell'SDS. In quell'occasione, pare che i



Magistrati napoletani a cui doveva pervenire l'incarto a me relativo non si dichiarassero disposti ad avallare un'ulteriore protrazione della mia carcerazione.

Bene, violando il Codice di procedura penale, l'art.17 della 'Legge Reale' e l'art.25 della Costituzione, il sig. D'Angelo ha deciso di tenersi il mio fascicolo, rigettando l'eccezione di incompetenza territoriale da me sollevata a pratica della concentrazione dei procedimenti a carico dei compagni vittime della più brutale repressione, è giunto alla formae e sostanziale violazione della norma fino a sottrarre le inchieste ai giudici naturali (quando sono poco manovrabili). Com'è che l'Unità non s'accorge di tutto ciò?

P.S. Caro Mimmo Pinto, ti chiedo di farti carico di una campagna per la mia scarcerazione. Di proporre una riunione del gruppo parlamentare di D.P. al quale spieghi le cose. Che il gruppo al suo gran completo tenga nel mio interesse una conferenza stampa e chieda un incontro a Bonifacio. Che D.P. si faccia carico di tutte le iniziative necessarie. Ti abbraccio,

Saverio Senese"

Dieci giorni più tardi la seconda operazione poliziesca. Vengo<sup>do</sup> arrestati a Bergamo Vincenzo DELLA VECCHIA, Roberto CERLETTI, Fiorino GHIBESI, Umberto CARRARA e Angelo MANENTI; a Bologna Paola GRAFFI e Adriano COLOMBO, a Milano Giovanni CAPPELLI, Sergio SPAZZALI, Maria Elisa BENATI, Giovanni MORLACCHI. Sfuggono all'arresto Gianfranco PANCINO, Marcello CAPUANO e Cesare BONAGLIA. Giovanni CAPPELLI e Sergio SPAZZALI sono due avvocati di sinistra, noti, come Saverio SENESE, a livello nazionale e internazionale. Tra l'altro sono i due avvocati difensori di Curcio e della Mantovani che dovranno essere processati a Milano a metà giugno.

Il reato che unisce nella mente dei CC e del giudice De Liguori tutti gli imputati è quello di favoreggiamento. E' bene dire due parole sui due protagonisti: Luigi De Liguori è un magistrato vicino al P.C.I., responsabile di altre azioni analoghe, come l'incarcerazione di un redattore di una radio libera, sotto l'accusa di rapina. Senza voler ascoltare i testimoni a discarico, il De Liguori ha rinviato a giudizio il redattore. In tribunale è emerso, senza ombra di dubbio che nel momento in cui avrebbe dovuto compiere la rapina, il redattore era alla sua radio a leggere il notiziario. E' evidentemente stato assolto con formula piena. Ma un vantaggio il De Liguori l'ha ottenuto: il sovversivo è rimasto per un po' in galera. I CC nel caso in questione sono rappresentati da un personaggio famoso,



il capitano Delfino, di cui sono state spesso sottolineate le benemeritenze per la parte avuta nelle indagini sul MAR-Fumagalli; la sua parte in quella inchiesta consistette nel sottile gioco di scagionare gli individui che potevano portare all'identificazione dei legami dei bombardieri neri con il potere democristiano e con i fascisti istituzionali. Nel caso di soccorso rosso, pare invece che si sia ingegnato nel cercare di coinvolgere più persone possibili, partendo da un fatto, un presunto reato commesso niente meno che un anno fa. In un anno, con tutta la sua buona volontà, il capitano Delfino e la sua squadra di investigatori e ascoltatori telefonici, è riuscito ad esibire solo volantini, pubblicazioni ufficiali e la registrazione di telefonate nelle quali appariva almeno una volta l'espressione "soccorso rosso". Oltre, si intende, alla testimonianza di un povero squilibrato di nome Giovanni Pica-riello.

E' costui il pezzo forte della prima accusa degli inquirenti. Si tratta di un "detenuto nella casa circondariale di Mantova" come lo definisce l'ordine di cattura del De Liguori. Non tutti gli imputati sono responsabili degli stessi reati. Sottili differenze distinguono le posizioni dei vari arrestati. Il De Liguori si impegna a descriverle con la tipica prosa giudiziaria fitta di arcaismi e di libertà sintattiche vistose e spudorate.



Il P.M. ,letti gli atti del procedimento penale n.1016/77 contro SPAZZALI Sergio, BENATI Maria Elisa, GRAFFI Paola, COLOMBO Adriana e MORLACCHI Giovanni, CAPUANO Marcello, imputati di :

a) COLOMBO, GRAFFI, SPAZZALI del reato p. e p. dagli artt.110/386 C.P., perché, in concorso tra di loro istigavano PICARIELLO Giovanni ,detenuto nella casa circondariale di Mantova,fruento di un permesso di gg.5, a non rientrare in carcere, e per averlo aiutato promettendogli assistenza ed indicandogli il modo per sottrarsi alle ricerche della Autorità.

In Bologna e Milano 6-8-1976.

b) COLOMBO, GRAFFI, SPAZZALI, BENATI, CAPUANO del reato p.ep. dagli artt.110-81 C.P. v.112 n.1, 378 C.P. ,per avere con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, ed in concorso tra di loro e con altre persone non ancora identificate, aiutato Giovanni Picariello, dopo che questi aveva commesso il delitto di evasione ad eludere le investigazioni dell'autorità; il Colombo e la Graffi ,consigliandolo da prima di recarsi a Milano, perché lo Spazzali e la Benati gli indicassero persone disposte a nascondarlo, poi, riuscito vano questo tentativo, accompagnandolo in automobile per Bologna e Castelmaggiore alla ricerca di un altro nascondiglio; e ancora corrispondendogli 50.000 lire affinché si recasse a Milano; infine nascondendolo nella propria abitazione in Castelmaggiore fino al 31-8-1976; lo Spazzali e la Benati ,accogliendolo in Milano (proveniente da Bologna) e procurandogli un nascondiglio nell'appartamento offertogli dal Capuano in via Mantova.

In Milano fino al 20-8-1976.

c) SPAZZALI, BENATI, GRAFFI, COLOMBO, CAPUANO, MORLACCHI, del reato p. e p. dall'art.270 C.P. , per aver promosso, costituito, organizzato e lo Spazzali anche diretto, un'organizzazione denominata "Soccorso Rosso Milanese" ,diretta a stabilire violentemente la dittatura del proletariato ed a sovvertire e sopprimere gli ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato, propugnando la lotta armata come metodo unico per la risoluzione dei conflitti sociali, suggerendo modelli di comportamento tipici di organizzazioni clandestine e criminali già operanti da diverso tempo nel territorio nazionale quali le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari; ed in concreto fornendo a pregiudicati ed evasi il pieno appoggio dell'associazione, attivandosi a trovar loro rifugio ed assistenza, mantenendo stretti contatti con membri influenti delle citate formazioni ed infine, fornendo ad essi incondizionato e pubblico consenso e plauso,



ed assidua assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già la loro innocenza, ma sostenerà il loro operato. E ponendo così in essere un'attività fiancheggiatrice di quelle organizzazioni di cui essi rappresentano una parte cospicua, assumendone all'interno un ruolo altamente qualificato e quindi, in definitiva, partecipando alle attività criminose di quelle.

In Milano, Gennaio 1977.

Poiché contro i medesimi emergono sufficienti elementi di responsabilità in relazione alle imputazioni rispettivamente ascritte ed in particolare:

per quanto riguarda la procurata evasione ed il favoreggiamento personale, ci si richiama alla testimonianza resa a questo giudice in data 10-2-1977, dalla quale chiaramente emerge l'attività criminosa posta in essere dai prevenuti ed articolata: si attraverso tutta una serie di interventi univoci, che da prima sono stati tesi a rafforzare nel detenuto il proposito di non rientrare in carcere e poi si sono rivolti nel dare allo stesso aiuto e concreta assistenza durante la sua latitanza; offrendo a quest'ultimo denaro, alloggio, e la protezione dell'organizzazione "Soccorso Rosso Milanese", alla quale tutti aderiscono così come può desumersi dai rapporti: 113537/8-12 in data 8-5-1977, del Nucleo Investigativo CC. di Milano e N. 135/59 in data 7-9-1976, del Nucleo Investigativo CC. di Bologna, N.0474 in data 7-4-1977, della Questura di Bologna; dai numerosi documenti allegati agli atti e provenienti dagli stessi imputati o, comunque, dall'organizzazione citata della quale essi fanno parte in piena comunanza di idee, di intenti e di programmi.

Per quanto riguarda l'imputazione di cui all'art.270CP. sono emersi elementi di indubbia concretezza, sia per quanto attiene all'appartenenza dei prevenuti all'organizzazione denominata "Soccorso Rosso Milanese", sia per ciò che concerne la qualificazione di quest'ultima come sovversiva, ai sensi dell'art. citato. In particolare, tutti i prevenuti fanno pubblica professione della loro attività, mantenendo stretti contatti fra di loro, scrivendo lettere a nome del "Soccorso Rosso", facendosi, come nel caso del Morlacchi e dello Spazzali, intestare una casella postale a proprio nome per la ricezione e lo smistamento di tutta la corrispondenza indirizzata all'associazione.



Dall'esame inoltre della documentazione allegata agli atti processuali ed in particolare al rapporto del Nucleo Investigativo CC. di Milano già citato, si rileva come la citata organizzazione abbia indubbiamente carattere sovversivo essendosi prefissa come scopo ultimo, la lotta armata contro lo Stato, al fine di imporre, con la violenza, il proprio credo politico e di sovvertirne con eguale metodo le strutture e le istituzioni della Repubblica. "Soccorso Rosso Milanese" infatti, non è solamente un insieme di persone che cerchino di dare aiuto morale, materiale ed assistenza tecnica ai detenuti, ma al contrario, come essi stessi scrivono (cfr. il volume "NON BASTANO LE GALERE PER TENERSI CHIUSI" edito a cura del "Soccorso Rosso Milanese" allegato n.14 del rapporto dei Carabinieri di Milano...), solidarizzano con quella parte di essi che si dice politicizzata ed in concreto conduce una lotta clandestina contro lo Stato (B.R.-N.A.P.). Dal volume citato, nonché dagli altri documenti acquisiti, il programma dell'associazione si delinea chiaramente come un programma di sovversione nella misura in cui la stessa non si pone come strumento per la risoluzione della problematica carceraria o come struttura di servizio, ma bensì come efficientissimo strumento altamente qualificato che si affianca all'unisono a tutti coloro che fanno della lotta armata l'unico mezzo per la risoluzione dei conflitti sociali. "Soccorso Rosso Milanese", infatti, non privilegia nessuna organizzazione politica ma si dialettizza con tutti quei "compagni" che accettano questo terreno di lotta.

In conclusione, dagli elementi di colpevolezza, in relazione alle imputazioni rubricate, si rilevano da una duplice fonte: il comune programma pubblicamente conclamato e la concreta attività di favoreggiamento nei confronti dei latitanti da ritenersi esemplificativa e pratica rispetto alla teorizzazione dei principi, tanto spesso enunciati visti gli artt. 251-252-253, N.1, 254 C.P.P. ;

ORDINA LA CATTURA DI

SPAZZALI Sergio- BENATI Maria Elisa- GRAFFI Paola - COLOMBO  
Adriano- MORLACCHI Giovanni -CAPUANO Marcello.

MILANO-11 Maggio 1977.

Il S. Procuratore della Repubblica  
Dott. Luigi De Liguori.



Il Pubblico Ministero

letti gli atti del procedimento penale N.1016/77-A contro  
CAPPELLI Giovanni, BONAGLIA Cesare, DELLA VECCHIA Vincenzo,  
CERLETTI Roberto, GHIBESI Fiorino, CARRARA Umberto, PANCINO  
Gianfranco ed altri; imputati di

a) CAPPELLI e BONAGLIA del reato p.p. dagli artt. 110, 378 C.P.  
per avere in concorso tra di loro aiutato un numero indeter-  
minato di detenuti evasi ed attivamente ricercati dall'Auto-  
rità, ad eludere le investigazioni della stessa, attivandosi  
ad avvertire certo PANCINO Gianfranco, che quelli aveva for-  
nito di documenti falsi, come la polizia avesse in occasione  
dell'arresto di PICARIELLO Giovanni sequestrato uno dei pre-  
detti documenti; ed inoltre per essersi informato presso  
quest'ultimo, per poi riferire al PANCINO stesso, circa la sor-  
te degli assegni di cui il PICARIELLO era stato dotato da par-  
te di quello; e ponendo così in essere un'attività favoreggia-  
trice nei confronti dei singoli interessati e dell'intera or-  
ganizzazione che ad essi fa capo.

In Milano, Febbraio 1977.

b) CAPPELLI, BONAGLIA, CARRARA, GHIBESI, DELLA VECCHIA, PANCINO,  
CERLETTI, del reato p.p. dell'art. 270 C.P., per aver promos-  
so, costituito ed organizzato ed il PANCINO anche diretto,  
un'organizzazione denominata AUTONOMIA OPERAIA, diretta a  
stabilire violentemente la dittatura del proletariato ed il  
sovvertimento e la soppressione degli ordinamenti sociali ed  
economici costituiti nello Stato, propugnando e teorizzando la  
lotta armata, quale unico sistema idoneo alla risoluzione dei  
conflitti politici, organizzando a tale scopo pubbliche manife-  
stazioni e cortei e compiendo un numero indeterminato di rea-  
ti, quale il porto illegale di armi, il favoreggiamento, la ri-  
cettazione, il falso ed altri.

In Milano, Gennaio 1977.

c) DELLA VECCHIA, GHIBESI, CARRARA, CERLETTI, PANCINO, del reato  
p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv, 112 n.1, 378 C.P., per avere in  
concorso tra di loro e con più azioni esecutive di un mede-  
simo disegno criminoso, aiutato Giovanni PICARIELLO, dopo che  
questi aveva commesso il delitto di evasione, ad eludere le  
investigazioni dell'Autorità; nascondendolo in casa del GHI-  
BESI prima e del CARRARA dopo, provvedendo al suo sostentamen-  
to ed alle sue necessità, fornendogli danaro e documenti falsi  
e promettendogli inoltre di organizzare un suo eventuale es-  
patrio clandestino in Germania.

In Milano, Gennaio 1977.



d) DELLA VECCHIA, GHIBESI, PANCINO, CARRARA, del reato di p. e p. dall'art. 110, 112 n.1, 648 C.P., perché in concorso tra di loro e con altre persone, allo stato non ancora identificate ed al fine di procurare un profitto a PICARIELLO Giovanni, ricevevano la carta d'Identità n.23395121, provento di un furto perpetrato al Comune di Portici il 27 Maggio 1975, pur conoscendone l'illecita provenienza.

In Milano, Gennaio 1977.

e) DELLA VECCHIA, GHIBESI, PANCINO, CARRARA, del reato p. e p. dall'art. 110, 112 n.1, 477, 482 C.P., perché in concorso tra di loro e con altre persone, allo stato non ancora identificate, contraffacevano la carta d'Identità di cui al capo precedente completandola con la foto del PICARIELLO Giovanni e con false generalità.

In Bergamo, Dicembre 1976.

f) DELLA VECCHIA del reato p. e p. dagli artt. 81 C. P. ; 10, 12, 14 Legge 14-10-1974, per avere illegalmente detenuto e portato fuori dalla propria abitazione una pistola tipo P.38 cal. 7,65.

In Milano, Gennaio 1977.

g) DELLA VECCHIA, GHIBESI, PANCINO, del reato p. e p. dall'art. 110, 648 C.P., perché in concorso tra di loro ed allo scopo di trarne profitto, acquistavano o comunque ricevevano numerosi assegni di conto corrente pur conoscendone l'illecita provenienza.

In Milano, Dicembre 1976.

Poiché contro i prevenuti emergono sufficienti elementi di responsabilità in merito alle imputazioni loro ascritte ed in particolare: per quanto attiene al capo a, l'episodio del favoreggiamento è ampiamente provato dalla testimonianza raccolta in atti in data 28-4-'77 e della quale non si può assolutamente dubitare attesa la spontaneità della fonte e gli obbiettivi riscontri con i quali è stata vagliata (carta d'Identità e gli assegni).

Per quanto riguarda il capo b e limitatamente alla posizione dell'imputato CAPPELLI, si rileva come l'episodio di favoreggiamento allo stesso ascritto, si inserisca in un contesto del tutto particolare, il cui costante punto di riferimento è la persona del PANCINO Gianfranco, considerata in questo processo promotrice ed organizzatrice del movimento di AUTONOMIA OPERAIA che ha già dato ampie prove dei suoi scopi teorizzando la lotta armata e criminalizzando in concreto lo scontro politico con la commissione di un numero indeterminato di reati (cfr. all. n.32 al rapporto dell'8-5-1977 dell'arma dei Carabinieri di Milano).



IL CAPPELLI si inserisce appunto in questa organizzazione con compiti certamente diversi ma non per questo meno importanti, assumendo la difesa legale dei detenuti politicizzati ed in realtà affiancandone l'attività (cfr. all. n. 21 e 30 del Nucleo Investigativo di Milano); e così concorrendo ai sensi delle norme penali sul concorso di persone nel reato, alla realizzazione dei fini dell'associazione stessa di cui pertanto è correttamente egli ne deve essere chiamato compartecipe.

Per quanto attiene ai reati di cui ai capi C-D-E-F-G-, la prova emerge chiara ed inequivoca dalle dichiarazioni testimoniali rese in data 9-3-1977, 31-3-1977, 28-4-1977, dichiarazioni estremamente precise e dotate di riscontri concreti ed obbiettivi incontrovertibili e per i quali deve necessariamente ritenere la stessa della massima affidabilità.

Per l'imputazione di associazione sovversiva di cui al capo b elevata a carico di tutti gli altri imputati, la prova è desumibile da una duplice fonte ed in particolare: tutti i prevenuti fanno parte del movimento di AUTONOMIA OPERAIA, così come si rileva dalle testimonianze citate e come si è accertato; i prevenuti, inoltre mantengono fra di loro ed a fini associativi, stretti collegamenti e contatti; si adoperano tutti insieme, dividendosi i compiti, nel favorire la latitanza di detenuti, nell'inserirli nella loro organizzazione o nel dirottarli in associazioni clandestine quali B.R. e N.A.P. (cfr. all. N. 32 al rapporto dell'Arma dei Carabinieri di Milano). Tutto ciò da solo sarebbe già sufficiente a far ritenere sovversiva la predetta AUTONOMIA OPERAIA, ma si aggiunge come questa ha dato in concreto ampia prova dei suoi scopi che sono la lotta armata contro lo Stato ed il sovvertimento delle sue istituzioni, così come essi stessi sostengono pubblicizzando le loro imprese criminose, rivendicandone apertamente la paternità e sfidando la Repubblica sul terreno dello scontro armato e della rivolta.

Visti gli artt. 251, 252, 253, n. 1, 254 C.P.P.

ORDINA LA CATTURA DI:

CAPPELLI Giovanni- BONAGLIA Cesare- DELLA VECCHIA Vincenzo- CERLETTI Roberto- GHIBESI Fiorino- CARRARA Umberto- PANCINO Gianfranco.

Milano, 11 Maggio 1977. Il S. Procuratore della Repubblica  
Dott. Luigi De Liguori



Gli ordini di cattura si possono chiaramente dividere in entrambi i casi in due parti distinte: la prima parte contiene la contestazione di un presunto reato di favoreggiamento nelle forme differenti in cui si articola, secondo la legge, il differente comportamento umano. La seconda parte contiene l'accusa di associazione sovversiva.

E' evidente che alle autorità giudiziarie e di polizia non interessa tanto colpire un reato come quello di favoreggiamento (altrimenti avrebbero provveduto a colpire alcuni degli imputati mesi fa quando giunsero a conoscenza del reato commesso), quanto coinvolgere attraverso il presunto reato di favoreggiamento, gli imputati tutti in una accusa ben più completa e grave per la quale gli inquirenti non dispongono di alcuna prova. Si tratta di una manovra che ne maschera un'altra: colpire dei militanti comunisti per la loro attività politica. Questo è il vero scopo dell'accusa: incriminare e far condannare per il reato di associazione sovversiva ogni attività politica che si interessi e critichi gli istituti repressivi dello Stato "democratico" (ed è il caso del soccorso rosso), o si opponga alla politica del compromesso (ed è il caso dell'autonomia operaia).

Anche in questo caso le reazioni dell'opinione pubblica e della stampa non sono particolarmente vivaci. O meglio, una parte della stampa, quella conservatrice, plaude alla brillante operazione. A sinistra l'eco è molto limitata. I carabinieri avevano visto giusto. La nuova sinistra, a parte qualche eccezione rappresentata da Lotta Continua, ha timore di protestare, non vuole essere coinvolta, pensa che stigmatizzare una simile operazione significhi in qualche modo esser scambiati per complici degli imputati.

E' vero, si organizzano convegni contro la repressione, la svolta autoritaria, ma molto lentamente, in mezzo a molte incertezze, profonde divisioni ideologiche. Tuttavia questi convegni ci sono, anche se l'eco dei loro dibattiti non giunge sino al movimento, resta per ora un intrattenimento per iniziati. Le sole prese di posizioni pubbliche vengono da Magistratura Democratica-Sezione di Milano e da 100 avvocati del foro di Milano. Qualche giorno più tardi arrivano anche le proteste di Jean Paul Sartre, di giuristi e avvocati tedeschi.



COMUNICATO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA - Sezione di Milano -

Negli ordini di cattura emessi a carico dei due avvocati milanesi ieri arrestati sono anche indicati, come elementi di accusa, l'espressione di ideologie politiche e, per l'avv. Cappelli, l'assunzione della "difesa legale dei detenuti politicizzati" e, per l'avv. Spazzali, l'aver fornito "assidua assistenza legale allo scopo d'intralcciare l'opera della giustizia". Una simile posizione appare gravemente lesiva dei diritti di difesa degli imputati e della necessaria libertà dell'esercizio della professione forense, diritti e libertà che soli possono consentire un equo processo e un fondato accertamento delle responsabilità penali di qualsiasi imputato. Imputazioni cosiffatte si risolvono in una intimidazione nei confronti di tutti quegli avvocati che, doverosamente, non rifiutano la difesa nei processi politici, il cui imparziale svolgimento appare più che mai necessario nella presente situazione. Non si può d'altronde non sottolineare la preoccupazione che la manifestazione di una determinata ideologia politica possa essere, di per sé, considerata come prova di concorso nei reati commessi da quanti altri condividano la medesima ideologia. In presenza di questi fatti Magistratura Democratica deve rilevare che prassi del genere hanno già condotto nella Germania Federale ad una grave restrizione delle libertà politiche, non certo limitata ai soli gruppi "sovversivi" ma estesa a tutto il dissenso politico.

Milano, 13 maggio 1977

COMUNICATO DEGLI AVVOCATI DI MILANO

Come era facile prevedere, l'arresto dell'avv. Saverio Senese a Napoli non è stato un episodio isolato: a pochi giorni di distanza sono stati arrestati a Milano altri due avvocati, Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali. Cappelli e Spazzali sono accusati di favoreggiamento e associazione con i loro difesi e di concorso nei reati a quelli attribuiti. Le accuse sono inconsistenti, e si basano esclusivamente, secondo una regia ormai ben nota, sulle calunnie di un personaggio del tutto inattendibile e facilmente ricattabile. Cappelli e Spazzali sono stati in realtà colpiti in quanto avvocati impegnati a garantire a tutti i militanti della sinistra imputati di reati politici una difesa seria, coerente ed effettiva e non puramente formale, succube dell'accusa e delle esigenze degli apparati repressivi dello Stato.



La criminalizzazione dei difensori degli imputati politici è tecnica già ben collaudata in America Latina e di recente in Germania per reprimere ed isolare ogni forma di dissenso nei confronti del regime. Essa si inserisce in Italia in una più vasta operazione di repressione attualmente in corso nei confronti di esponenti del mondo della cultura, di riviste, Case Editrici, radio libere appartenenti all'area del dissenso di sinistra.

E' preoccupante che tale operazione non solo non susciti alcuna opposizione politica a livello istituzionale, ma veda in prima linea magistrati notoriamente vicini alla sinistra storica. In questa grave situazione, è necessario riaffermare che ogni sorta di limitazione delle garanzie e del diritto di difesa, costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini, e ogni intimidazione sui difensori costituiscono una lesione irreparabile per ogni sistema garantistico e per ogni stato democratico. (Seguono 100 firme di avvocati milanesi)

#### COMUNICATO DI JEAN-PAUL SARTRE

Il governo italiano ha deciso di associare ad atti criminali le azioni fino a questo momento legali dei sindacati e delle masse popolari. E giunge al colmo di rifiutare ogni diritto alla difesa per gli attuali accusati, tre avvocati del soccorso rosso: Sergio Spazzali, Nanni Cappelli e Senese, sono stati arrestati. Ancora, il governo ha organizzato e messo in atto azioni provocatorie pur di motivare pretestuosamente l'arresto degli avvocati suddetti e di altri militanti, il tutto senza fondati capi d'accusa.

Lo scopo di detta operazione è quello d'arrivare a scindere la intera sinistra in una "sinistra ufficiale", accettata dal governo, contrapposta ad un'altra "sinistra criminale", da perseguire. Questo metodo di allargare la "condizione di incriminato" fino a coinvolgere la stessa difesa, che solo ora comincia ad essere applicato in Italia, è da diversi anni prassi normalizzata in Germania. (Metodo applicato per il processo Baader-Meinhof).

Tale prassi è stata applicata con maggior pudore perfino nel periodo fascista, dove si badava almeno nella forma ad accettare una parvenza di diritto alla difesa per gli accusati di sovversione. Lo scopo evidente di questa azione è quello di terrorizzare i militanti della sinistra e l'opinione pubblica.



Noi tutti ci auguriamo il completo fallimento di questo terrorismo di stato. Fin da questo momento poniamo tutto il nostro impegno per aiutare gli italiani a difendersi ed anche a contrattaccare. I democristiani si sono sostituiti ai fascisti per impedire alla democrazia di vincere in Italia.

L'attuale reazione della borghesia è quella che sempre ha avuto in tempo di crisi: cioè la soluzione di ricorrere immancabilmente al ricatto verso le masse operaie creando nell'opinione pubblica una sorta di psicosi da "guerra civile". Su questi fatti, tutti i democratici, quale sia la loro origine, devono essere sempre coscienti per definire la loro lotta.

COMUNICATO DEGLI AVVOCATI E GIURISTI TEDESCHI

Protestiamo contro l'arresto degli avvocati

1. Giovanni Cappelli, Milano
2. Saverio Senese, Napoli
3. Sergio Spazzali, Milano

Essi sono stati arrestati nel maggio 1977 con l'accusa di avere appoggiato una "banda armata" o "organizzazione sovversiva". L'avv. Senese era uno dei difensori dei NAP (Nuclei Armati Proletari). Gli avvocati Cappelli e Spazzali hanno difeso degli appartenenti alle Brigate Rosse.

Motivo del loro arresto è l'insinuazione che essi, col prendere la difesa di membri di gruppi armati, abbiano mostrato di condividere l'ideologia e i fini politici di tali gruppi. La Procura utilizza tale insinuazione come base per sospettare che i difensori appoggino anche in modo illegale il gruppo di cui difendono i membri imprigionati (nel caso dell'avv. Senese è sufficiente una indicazione nella lettera di una terza persona).

Le autorità italiane utilizzano lo stesso procedimento con cui da qualche tempo nella Repubblica Federale Tedesca i difensori vengono perseguiti penalmente nei processi politici.

Gli arresti dei colleghi Cappelli, Senese, Spazzali sono un attacco alla libera avvocatura, specialmente al diritto della difesa nei processi politici.

Richiediamo la revoca dei mandati di cattura e l'immediata scarcerazione degli avvocati Cappelli, Senese, Spazzali.  
(Seguono le firme di 68 avvocati e giuristi tedeschi)



### L'ITER GIUDIZIARIO

Alla brillante operazione ci si aspetta che seguano nuovi e chiarificanti fatti o nuove e chiarificanti dichiarazioni dei giudici. Tutti attendono almeno di sapere di cosa gli imputati siano colpevoli. Qualcosa, insomma, che giustifichi la truce messain scena degli arresti così ampiamente pubblicizzati .

La Magistratura, nella persona del De Liguori, rilascia interviste del tipo: li abbiamo in pugno, gli elementi di prova sono inconfutabili. In realtà non accade nulla. E in seguito lo si è capito: non poteva accadere nulla. Sono stati emessi ed eseguiti ordini di cattura al solo scopo di mettere in galera dei personaggi scomodi? Eppure si tratta di persone, che pur se presentate dalla televisione e dalla stampa come pericolosi sovversivi, sino all'alba del 12 maggio avevano svolto vita regolare, pacifica e pubblica. Tuttavia, improvvisamente, senza ragione, sono arrestati e messi in galera in completo isolamento. Forse che a quasi un anno dal presunto reato possono ancora inquinare le prove? Gli avvocati degli imputati sollecitano la immediata scarcerazione o la libertà provvisoria. Ma l'autorità giudiziaria tace.

Parecchi giorni più tardi, dopo aver interrogato due degli 11 arrestati, il Pubblico ministero, De Liguori, cede le armi e passa la mano al Giudice Istruttore, Giovanni Rampini. E di nuovo, su tutta la faccenda, cala il silenzio. Di fronte alle proteste degli avvocati, il giudice Rampini risponde di aver molto da fare e che non può, per ora, interessarsi del caso. Intanto, i difensori scoprono un fatto interessante: il volume "Non bastano le galere a tenerci chiusi" pubblicato a cura del Soccorso Rosso Milanese, dalla Contemporanea Edizioni, pilastro dell'accusa contro i militanti accusati di appartenere al Soccorso Rosso Milanese, era stato già denunciato alla Magistratura nel Gennaio del 1977. Ma, contro le aspettative dell'oscuro denunciante in divisa, la stessa Procura della Repubblica, con atto n° 368/77 c, in data 25.1.77, "ritenuto che nel fatto non si ravvisano estremi di reato, trattandosi di documenti, lettere e denunce su molte carceri italiane, la cui pubblicazione costituisce esercizio del diritto di cronaca e di critica all'istituzione carceraria, visto l'art.74 C.P.P., chiede che il sig. Giudice Istruttore in sede, pronunci decreto di non doversi promuovere l'azione penale".

E il Giudice Istruttore, il 23.2.77, con atto n° 448/77c, "Atti relativi alla pubblicazione del libro 'Non bastano le galere per tenerci chiuse'", letti gli atti, vista la richiesta del P.M. di non doversi promuovere l'azione penale; ritenuto



che la richiesta stessa deve essere accolta, essendo conforme alle risultanze degli Atti, "decreta di non doversi promuovere l'azione penale e ordina la trasmissione degli atti all'archivio".

Qualcosa, evidentemente, nella costruzione del castello di accuse contro il soccorso rosso milanese non aveva funzionato. Quella archiviazione aveva dimostrato che i tempi non erano ancora maturi, che era necessario scegliere con maggiore oculatezza anche gli uomini (in questo caso i giudici) per mezzo dei quali condurre l'attacco. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa non era ancora stato incaricato della sorveglianza esterna alle carceri. Questa volta, però, le scelte sono state operate con intelligenza: tutta una serie di avvenimenti politici hanno reso possibile l'instaurazione, a livello nazionale, nell'opinione pubblica, attraverso la stampa, di un clima di terrore, di caccia alle streghe.

Solo con questo clima e con gli uomini giusti si può procedere a una operazione che solo sei mesi prima sarebbe stata impensabile. Nessun giudice avrebbe posto la sua firma sotto ordini di cattura così manifestamente privi di qualsiasi consistenza giuridica.

A questo proposito riproduciamo una intervista rilasciata dai difensori ai primi di giugno.

#### Intervista degli avvocati difensori

D.- Fin dalle prime notizie è apparso chiaro che gli ordini di cattura e le imputazioni a carico dei compagni avvocati Sergio SPAZZALI e Giovanni CAPPELLI, nonché degli altri arrestati costituivano l'ennesima provocazione nei confronti dell'intero movimento non revisionista e non soltanto nei confronti di singoli compagni noti per il loro impegno politico. L'arresto dei compagni avvocati, in particolare, costituisce, secondo voi, un attacco al diritto di difesa politica?

R.- Il castello delle accuse formulate dal magistrato De Luigi nei confronti dei compagni si è presentato immediatamente come una "mostruosità giuridica". Basti dire che gli elementi di prova per l'incriminazione di "favoreggiamento" sono costituiti dalla "testimonianza", per altro inconsistente e contraddittoria, dell'ormai noto Picariello (il Pisetta di turno) e che né negli ordini di cattura, né negli interrogatori, il magistrato è riuscito a delineare alcunché di criminoso nel comportamento degli arrestati, di minimamente consistente nelle pretese associazioni sovversive.



- Sarebbe, però, errato attribuire questa mostruosità alla apparente incompetenza tecnica e ignoranza politica di un magistrato, o dei carabinieri estensori dei rapporti agli atti (il ben noto maggiore Delfino).

- La "mostruosità giuridica" sottintende, in realtà, un disegno politico -riferibile all'attuale governo della borghesia- di attacco e distruzione graduale di tutti gli organismi e organizzazioni che lottano contro il consolidamento della nuova forma della dittatura di classe: il regime D.C.-P.C.I.

- Attacco graduale, sia detto, che inizia dalle strutture di difesa (di organismi di soccorso rosso, gli avvocati che da anni si sono distinti nelle difese politiche dei compagni); dalle strutture di controinformazione (le radio libere) e di produzione e diffusione teorica (gli istituti universitari "rossi", le case editrici ecc.), ma che ha come obbiettivo immediato - una volta eliminato questo "cordone sanitario"- le organizzazioni politiche e gli organismi di fabbrica, di quartiere, di scuola che si muovono e continueranno a muoversi in modo antagonista al regime.

- Sotto questo aspetto, l'arresto di Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli significano ben altro che un attacco al diritto di difesa politica dei compagni e proprio perchè sono espressioni di questo disegno politico organico, la "mostruosità giuridica" continua -nonostante sia riconosciuta ormai come tale- a produrre i suoi effetti. Si pensi che, a 15 giorni dagli arresti, i compagni rimangono in carcere; gli arrestati (tranne Spazzali e Cappelli) non sono stati ancora interrogati e rimangono quindi "in isolamento"; le pur giuridicamente fondatissime istanze di scarcerazione presentate dagli imputati continuano ad essere ignorate; il nuovo magistrato, il Giudice Istruttore Rampini dichiara... di essere troppo occupato per esaminare subito gli atti".

La cosiddetta stampa indipendente, autentica reggicoda del regime- dopo essere stata quanto mai ambigua nella prospettazione iniziale dei fatti ed estremamente compiacente nella valutazione del comportamento degli organi del regime, ha scelto la strada dell'indifferenza e del silenzio.

D.- Lo Stato di classe ha sempre tentato di "criminalizzare e isolare le avanguardie, il movimento, attaccandone gli spazi di libertà e gli strumenti di difesa .

Gli ultimi episodi di Spazzali, Cappelli e di Saverio Senese manifestano, secondo voi, caratteri nuovi?

R.- Gli arresti dei compagni avvocati a Milano, di Saverio Senese a Napoli, l'incriminazione di Enzo Lo Giudice, al pari delle inaudite carcerazioni preventive e incriminazioni di de-



cine di compagni a Bologna, a Padova e in altre città italiane presentano senz'altro dei caratteri nuovi e manifestano un salto di qualità nella repressione; sotto il profilo del soggetto politico che la gestisce e sotto il profilo degli strumenti adottati.

- Non si tratta più di iniziative riferibili all'ala reazionaria della borghesia e al suo apparato tradizionale di potere, come per il caso Valpreda, bensì di potere della borghesia e vedono come protagonista attivo il P.C.I. Non è casuale che i magistrati che hanno firmato gli ordini di cattura a Milano, a Bologna e a Roma, in perfetta concordanza di intenti con i carabinieri, appartengano tutti a Magistratura Democratica e siano vicini alle posizioni del P.C.I.

- I Magistrati picisti, d'altronde, al congresso di Rimini e negli interventi successivi hanno "criticato" la concezione garantistica e liberal-democratica della funzione giudiziaria, sostenuta dai loro colleghi della "sinistra", privilegiato l'esigenza prioritaria, per il magistrato, di riferirsi al "quadro politico-istituzionale" e alla "legge".

Poiché il quadro politico-istituzionale e la "legge", oggi, sono prodotti dal nuovo assetto di potere e dal governo (la produzione legislativa avviene a colpi di decreto-legge che il Parlamento "ratifica" puramente e semplicemente) è evidente che ciò che i picisti intendono in realtà è la subordinazione della funzione giudiziaria alle direttive dell'esecutivo.

- Per quanto riguarda gli strumenti nuovi manifestati dalla repressione negli ultimi episodi, si può dire che il carattere saliente non è tanto rappresentato dalla provocazione (la costruzione di un'assurda ipotesi di "favoreggiamento" mediante il Pisetta di turno), quanto la riscoperta dell'incriminazione per manifestazione di pensiero, di teoria.

Per esempio, secondo il Magistrato De Liguori il Soccorso Rosso Milanese sarebbe associazione sovversiva (cioè organizzazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato - art.270 C.P.) non per quello che i presunti membri di questa organizzazione avrebbero "fatto", ma per gli scritti (cioè la teoria) che il magistrato attribuisce all'organizzazione.

Evidentemente il picista De Liguori non ha letto lo statuto del P.C.I. nel quale è ancora, formalmente, contenuta l'indicazione relativa all'instaurazione della dittatura del proletariato.

Siamo al punto in cui i comunisti sono incarcerati non per quello che fanno, ma per quello che sono.



D.- In passato, la mobilitazione di massa, le campagne contro le stragi e le provocazioni di stato, condotte dalle avanguardie rivoluzionarie hanno sconfitto i piani repressivi del nemico di classe.

Pensate che la scarcerazione dei compagni dipenda, anche questa volta, da questa capacità di mobilitazione?

R.- Questa volta, come non mai. Ma non sarà sufficiente una campagna "innocentista". Certo, i compagni sono innocenti, ma questo al potere non interessa, tanto che non si è neppure preoccupato di costruire accuse decenti sul piano giuridico. Questi compagni, per il potere, sono "politicamente colpevoli".

La mobilitazione non potrà che consistere in un attacco politico alla natura squisitamente politica degli arresti e delle accuse.

La questione fondamentale della battaglia da fare, è quella di individuare e di chiarire la funzione dello Stato, e la sua natura di classe che non è cambiata: i mutamenti istituzionali in atto, che si traducono in una progressiva distruzione degli spazi democratici di agibilità politica, evidentemente per tutte quelle forze che possono rappresentare opposizione antagonista alla dittatura della borghesia; la pratica liberticida degli organi della repressione anticipa trice di nuovi mutamenti istituzionali.

La questione fondamentale, è inoltre, quella di smascherare la vera funzione e il ruolo dei revisionisti, soggetti tra i più attivi delle modifiche e della pratica suddetta, e quello che più conta, portatori di disorientamento all'interno della classe operaia, il vero e ultimo soggetto passivo delle misure e delle pratiche liberticide.



### L'ISTANZA DI SCARCERAZIONE

E' particolarmente interessante per conoscere i meccanismi "giuridici" usati per incarcerare i compagni accusati di appartenere al soccorso rosso ed essere perciò dei pericolosi sovversivi, esaminare gli argomenti dell'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Sergio SPAZZALI e quelli della risposta del giudice RAMPINI.

I difensori fanno subito notare che la cattura dell'avvocato Sergio SPAZZALI e degli altri

"ha suscitato emozione e clamore. La campagna che la stampa conservatrice vi ha imbastito è bene esemplificata dal titolo di prima pagina a caratteri di scatola del 'Corriere d'Informazione' del 12 Maggio 1977 ('Bande armate ed evasioni - Avvocati milanesi arrestati, ecc'). La stampa ha anche riferito di dichiarazioni ai giornalisti del Sostituto Procuratore dott. De Liguori, secondo le quali le accuse e i provvedimenti restrittivi sarebbero sorretti da dati di fatto inoppugnabili e prove accuratamente raccolte dal magistrato in vari mesi di intensa attività istruttoria".

Dopo aver notato che nell'interrogatorio di Spazzali non è emerso a suo carico alcun indizio di colpevolezza e dopo aver contestato puntualmente gli addebiti riguardo all'accusa di favoreggiamento, così continuano i difensori:

"Ciò posto, si deve comunque aggiungere che le dichiarazioni di Giovanni Picariello (il quale, secondo l'impostazione dell'accusa deve essere considerato correo e non testimone) hanno valore probatorio nullo: esse provengono infatti da soggetto totalmente inattendibile, squilibrato, calunniatore. La personalità e i precedenti giudiziari e carcerari di Giovanni Picariello non potevano essere ignoti all'inquirente e sarebbero stati comunque facilissimi da accertare."

Ma chi è questo Picariello e che funzione ha in tutta questa faccenda? Il Giovanni Picariello è un detenuto comune che ha tentato in carcere di acquistare un minimo di coscienza della sua situazione di proletario emarginato. Nel 1976 riesce ad ottenere un primo permesso, in base alla nuova legge carceraria. Alla fine del permesso rientra regolarmente. Usufruisce così, per la sua buona condotta, di un secondo permesso nel mese di agosto 1977 (durante il quale si sarebbe consumato il reato di favoreggiamento). Durante questo permesso, il Picariello si sarebbe recato a Milano e a Bologna, presso Paola GRAFFI e Adriano COLOMBO. Non essendo rientrato alla data fissata, è da considerarsi un



evaso. Recatosi dai due bolognesi, li minaccia a mano armata, sfonda la porta di casa loro, li deruba del denaro che hanno in casa. In seguito a questo episodio, gravato da nuove pesanti accuse, che vanno ben oltre l'evasione, viene catturato dai carabinieri e riportato in carcere. Ciononostante, il Picariello ottiene un terzo permesso in occasione delle feste di Natale, nel corso del quale si reca a Bergamo. A questo punto non può non sorgere il sospetto che questi frequenti permessi abbiano uno scopo ben diverso da quello di concedere un po' di libertà ogni tanto a un povero carcerato, e si può essere quasi sicuri che il Picariello sia stato in qualche modo usato da chi aveva interesse a preconstituire "prove" contro alcuni compagni particolarmente sgraditi. (Nonostante che avessero denunciato il Picariello, i due compagni bolognesi saranno ugualmente fatti arrestare dal De Liguori).

"Di fronte alle affermazioni di un simile personaggio" -fanno notare i difensori- "si sarebbe dovuto ricercare con particolare e rigoroso scrupolo elementi obiettivi e inequivoci di riscontro: ciò non è stato fatto e l'accusa resta appoggiata sull'unico, fragilissimo 'pilastro' delle calunnie di Picariello."

Gi avvocati passano poi alla contestazione delle accuse di organizzazione e partecipazione ad associazione sovversiva, che secondo il giudice sarebbero sorrette da due documenti. Uno è uno scritto di Luigi Zuffada (imputato di appartenenza alle Brigate Rosse), in cui semplicemente si fanno i nomi di tre avvocati che, forse, sarebbero stati disponibili ad assumere la difesa di imputati appartenenti alle B.R. Nulla di più. L'altro documento è un dattiloscritto attribuito al "Soccorso Rosso Milanese", in cui si propone una discussione sulle linee dell'attività di soccorso rosso (genericamente intesa) con l'indicazione in calce di indirizzare eventuali risposte ad una casella postale intestata all'avvocato Sergio Spazzali.

Non c'è stato alcun accertamento sull'autenticità di questo documento, di cui l'avvocato Spazzali nega di essere a conoscenza e a riguardo del quale dichiara di non aver ricevuto corrispondenza alcuna. L'accusa non è stata in grado di contestare queste affermazioni.

In definitiva, l'accusa non prova affatto né la partecipazione degli imputati al "Soccorso Rosso Milanese", né tanto meno il carattere "sovversivo" di detta organizzazione e non indica nemmeno specifici episodi sovversivi compiuti dagli imputati nel suo ambito: si limita ad un elenco generico di attività che per altro agli imputati non sono affatto contestate. L'unico e-



episodio concreto, in tutto l'ordine di cattura, resta quello relativo al Picariello. Ed è questo, in definitiva, l'episodio di cui l'accusa si serve non solo per stabilire che il "Soccorso Rosso Milanese" è, senza dubbio, un'organizzazione illegale, ma anche per illazionare una serie indefinita e non specificata di altri atti criminali dello stesso genere. Infine si addebita agli imputati di aver svolto un'azione sovversiva consistente nell' "assidua difesa legale a pregiudicati ed evasi". Prescindendo dal fatto che non si capisce assolutamente in che cosa consista "assistenza legale" ad evasi, non si capisce come una simile attività possa rappresentare un reato.

In pratica, il pubblico ministero interviene sul merito di come un legale possa difendere un suo assistito e giudica reato, a quanto sembra, "sostenere l'operato" degli imputati, mentre considera lecito solo "difendere la loro innocenza". Ma un reo confesso non ha forse diritto alla difesa? E non è forse lecito, specialmente nel caso di processi politici, mettere in risalto delle eventuali ragioni socio-politiche degli imputati? In realtà, il senso del mandato di cattura è proprio questo: si tratta di un provvedimento che colpisce "essenziali valori e libertà del vigente ordinamento democratico costituzionale, e tra essi il diritto di difesa e la libertà d'opinione, d'attività e d'organizzazione politica".

Non a caso, il 12 maggio del 1977 sono stati perquisiti non soltanto le abitazioni e gli studi degli arrestati, ma anche sedi di circoli, associazioni politiche e culturali, case editrici, tipografie.

Gli avvocati concludono la loro istanza chiedendo l'immediata scarcerazione dell'imputato Sergio Spazzali per mancanza di indizi sufficienti.

L'istanza di scarcerazione è presentata il 18 maggio. Il 27 successivo, gli avvocati presentano un documento che da una chiara idea di come il Giudice Istruttore stia conducendo l'istruttoria. In esso si fa notare che:

- dopo l'esecuzione degli ordini di cattura, avvenuta il 12 maggio '77, due soli imputati sono stati interrogati dal P.M.; tutti gli altri non sono ancora stati interrogati e si trovano praticamente in stato di isolamento, essendo ad essi impedito ogni contatto con i familiari e anche con i difensori, ai quali è stato negato il permesso di colloquio;
- quattro imputati hanno presentato motivata istanza di scarcerazione sulla quale non è stato provveduto;
- il G.I. designato, dott. Giovanni Rampini, ha fatto presente



ai difensori di essere oberato di altri impegni di lavoro e di non avere tempo nè di procedere agli interrogatori, nè di provvedere alle istanze della difesa;

- tale situazione è anormale e intollerabile. L'interrogatorio dell'imputato detenuto è infatti il primo ed essenziale mezzo di difesa e vi si deve provvedere senza dilazione, non essendo ammissibile che, eseguita la cattura, il magistrato ometta i successivi obbligatori adempimenti;

- il differimento nel tempo di tali adempimenti non può essere giustificato, come pure ha fatto il G.I., dall'esigenza di esaminare il materiale documentario sequestrato durante l'esecuzione degli ordini di cattura, a meno di ammettere che gli indizi per la carcerazione debbano essere ricercati a posteriori in tale materiale, il che confermerebbe, una volta di più, la mancanza dei presupposti degli ordini di cattura stessi e la necessità della loro revoca immediata;

- tutto ciò investe la responsabilità, oltre che del giudice istruttore anche dell'Ufficio, al quale compete di provvedere che i diritti della difesa e degli imputati siano rispettati, e a tal fine anche di affidare l'istruttoria ad un magistrato non impossibilitato a svolgerla.

I difensori concludono affermando che la situazione è tanto più grave in quanto si tratta di un'iniziativa di repressione penale che pone in forse essenziali diritti di libertà, con provvedimenti restrittivi che presentano aspetti sconcertanti posti in luce nell'istanza di scarcerazione, che denunciano, tra l'altro, l'assoluta mancanza di prove o sufficienti indizi che possano giustificare la carcerazione degli imputati. Quindi i difensori chiedono che si provveda immediatamente sulle istanze presentate, che si proceda senza dilazione agli interrogatori di tutti gli imputati e comunque che siano consentiti i colloqui tra di essi e i difensori e i familiari.

Dopo oltre un mese di carcerazione preventiva, il giudice istruttore libera i coniugi Colombo e, successivamente, Giovanni Cappelli e tre compagni di Bergamo (però il P.M. De Liguori, non smentendosi, fa subito appello).

"Il giudice ha deciso la scarcerazione riconoscendo che mancano indizi per quanto riguarda l'accusa di associazione sovversiva, circa l'altra imputazione, di favoreggiamento nei confronti di Giovanni Picariello, il giudice ha concesso la libertà provvisoria" scrive L'Unità (10 giugno 1977). E' una chiara conferma di quanto abbiamo affermato all'inizio: l'accusa di favoreggiamento era solo una scusa per coprire l'intento di colpire i compagni per la loro attività politica.



Per i compagni di Milano accusati di far parte del Soccorso Rosso Milanese, l'accusa di associazione sovversiva rimane ancora valida, secondo il giudice. Gli ci vorrà più di un mese dall'arresto per formularla nuovamente: il 18 giugno infatti, Rampini emette la sua ordinanza in risposta all'istanza di scarcerazione per Sergio SPAZZALI, Maria Elisa BEKATI e Giovanni MORLACCHI.

A questo punto è necessario aprire una parentesi e tornare al rapporto dei carabinieri sulle attività del soccorso rosso.



### IL RAPPORTO DEL CAPITANO GUSTAVO PIGNERO

Nel marzo 1975 i carabinieri della I<sup>a</sup> Brigata di Torino, Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, inviarono ai giudici Caselli e Caccia che stavano conducendo l'inchiesta sulle brigate rosse, un rapporto dedicato all'"Attività del 'Soccorso Rosso' ". Il rapporto è redatto dal capitano Gustavo Pignero e firmato dal ten.col. Lucio Regalbuto, comandante del Nucleo Speciale.

L'attacco dei carabinieri nei confronti del soccorso rosso prende le mosse da questo rapporto che si snoda attraverso ventun pagine fitte di informazioni quasi tutte di pubblico dominio. L'aspetto interessante del rapporto Pignero non sta quindi nell'aver scoperto "oscure trame eversive" né di aver denunciato alla magistratura la "rete di cospiratori" che sotto l'etichetta del soccorso rosso stavano minando le basi dello stato democratico.

Quanto nell'interpretazione che i CC danno di una attività che per loro stessa ammissione si presenta come una attività di tipo paraassistenziale. Ma la caratteristica che emerge nel corso delle pagine -la maggior parte- che descrivono le attività di soccorso rosso pubbliche dei vari gruppi della nuova sinistra, sta nello scetticismo che accompagna la redazione del testo e che si manifesta nell'uso costante di termini come compagni posti tra virgolette e di citazioni che sono da sempre patrimonio della sinistra, ma che per il Pignero altro non sono che enormità politiche. Così che

"raccogliere fondi per sostenere i 'compagni' impegnati nelle fabbriche occupate e quelli detenuti perché tratti in arresto nel corso delle 'lotte antifasciste ed anti imperialistiche a livello nazionale ed internazionale' (Grecia, Spagna, Palestina, ecc.)"

appare una attività criminosa la cui portata si paventa incalcolabile. Un'altra citazione:

"A causa della continua crescita del movimento di lotta e della pretesa ed asserita intensificazione della 'repressione' il 'Soccorso Rosso' non si limitò più a sostenere questo o quel 'compagno', questa o quella 'lotta' ma intraprese una più massiccia azione tendente a far fronte, in maniera sistematica, alla necessità di sostenere tutti i 'compagni' colpiti dalla 'repressione'".

Tra i primi compiti dell'attività di SR il Pignero nota che furono:

"assistenza legale ed economica ai detenuti, invio di libri e pubblicazioni varie ai detenuti per migliorare la loro preparazione politica, promozione e stimolo nell'ambito delle organizzazioni politiche della diffusione del discorso sulla criminalità, raccolta di proseliti tra gli intellettuali e tecnici ai fini della formazione di un movimento di opinione sui problemi carcerari, controinfor-



mazione e diffusione di notizie provenienti dalle carceri, svolgimento di ogni altra attività attinente il problema carcerario."

Come si può notare, nulla di straordinario che non sia divenuto patrimonio di una parte della nuova sinistra. Tuttavia subito dopo questa elencazione il Pignero fa notare al giudice istruttore che "dall'elencazione dei suddetti compiti si evince un preciso riscontro con quanto è scritto nell'appunto oggetto della richiesta della S.V. circa i 'diversi livelli del SR' ", frase misteriosa che lascia tuttavia intravedere come già da questi compiti si possa intuire una differente verità. E' perciò inevitabile che alla costituzione del Soccorso Rosso Militante i cui "compiti principali furono: a) contribuire a rompere l'isolamento in cui sono tenuti i compagni incarcerati"; b) garantire ai compagni la sopravvivenza e l'autonomia in rapporto alla mafia del carcere" ", corrisponda nella mente del Pignero un immediato riscontro con le rivolte nelle prigioni:

"La 'politicizzazione' dei 'detenuti comuni' apparve evidente quando, durante una violenta rivolta (estate 1973) avvenuta nel carcere di Regina Coeli la 'parola d'ordine' lanciata dai detenuti contro le forze di polizia fu 'con noi forse ce la farete, con la classe operaia no!'".

Non solo, ma questa politicizzazione, citata tra virgolette quasi una sorta di lebbra che colpisce una gioventù una volta per bene e rispettosa, di cui è evidentemente responsabile il SR Militante, porta a far sì che si intraprendano

"iniziative per l'organizzazione di 'campagne di lotta' contro 'la repressione di Stato' (Valpreda, Lazagna, Marini, Lollo, ecc.) che sfociano nelle note manifestazioni contro i processi (Milano, Pescara, Mestre, Firenze, Genova, Roma, ecc.) in cui 'ci si pone come strumento di difesa e di attacco al servizio dell'intero movimento di lotta'".

Sarebbe troppo lungo per quanto interessante seguire passo passo il Pignero nella sua dissertazione sul SR. Ci limitiamo qui a notare alcuni gioielli: ad esempio nella storia del SR torinese oltre a virgolettare abbondantemente affermazioni politiche ultrademocratiche e scontate, si cita l'attività di SR di Lotta Continua

"che all'epoca anche in virtù del suo abilissimo e capace leader Adriano Sofri, era l'unico movimento della sinistra extraparlamentare che poteva contare connivenze in ambienti non solo universitari e giornalistici ma anche all'interno della Magistratura, in seno alla corrente di 'Magistratura Democratica'".

Capito? Un gruppo di sinistra non ha adesioni, non conta simpatizzanti o aderenti, ma connivenze. All'attività di SR vengono inoltre addebitate come colpe la scoperta e la diffusione di verità



che oggi ogni più tiepido democratico ha accettato: che Valpreda è innocente, che la strage è di Stato, che la polizia e i servizi segreti hanno protetto i terroristi fascisti. Ma per il Pignero tutto questo resta un crimine, le bombe le hanno messe gli anarchi ci assetati di sangue, ecc., nella più schietta tradizione fascista e democristiana.

Occorre tuttavia riconoscere al Pignero grandi doti di anticipator una volta nessuno avrebbe preso sul serio la battuta secondo cui criticare il giudice Sossi per il modo in cui aveva condotto l'indagine sul gruppo XXII Ottobre era istigazione a delinquere, visto che poi le brigate rosse lo hanno rapito. Oggi battute di questo genere si leggono normalmente sull'Unità. Lamenta il Pignero che le denunce dei CC di Genova a trenta persone per associazione e propaganda sovversiva, vilipendio alle istituzioni e istigazione all'odio tra le classi sociali, non abbia ancora avuto seguito. Oggi, se ha saputo aspettare, la sua pazienza è stata ricompensata. Finalmente i giudici incominciano a prendere sul serio le sue ubbie.

Su Verona, non avendo nulla da dire, il capitano solerte si limita a notare che il responsabile del SR Giorgio Bertani era stato sino a qualche anno prima commesso di libreria ed era divenuto

"improvvisamente imprenditore, trovando i mezzi per fondare una casa editrice, la 'Giorgio Bertani Editore' specializzata nella pubblicazione di testi politici dell'ultrasinistra con notevole resa economica".

Una annotazione che è stata densa di conseguenze per Bertani, come tutti sanno.

Il colpo grosso viene per il Pignero dal 'covo' di Robbiano di Mediglia dove si trovava ovviamente materiale delle brigate rosse che come tutte le formazioni o i gruppi di sinistra, si preoccupavano da quanto è dato appurare dalle annotazioni del Pignero, di "Soccorso rosso", vale a dire di assietare i loro compagni in galera. Da questo fatto il Pignero ne deriva una considerazione di estrema gravità: le BR parlano di soccorso rosso? Allora (Aristotele è in agguato) tutti i soccorsi rossi sono

"quindi un settore fondamentale di attività delle B.R. e ciò è messo per la prima volta chiaramente in luce, ove ve ne fosse bisogno dal citato documento della stessa organizzazione".

Da qui le conclusioni che conviene riprodurre per esteso, in quanto il fulcro delle accuse che oggi colpiscono i compagni in galera accusati di far parte di una organizzazione sovversiva:

"Da quanto sopra detto appare evidente che il S.R. è ormai una organizzazione a livello nazionale " (congiungendo così arbitrariamente tutte le attività di soccorso rosso esistenti di qualsiasi gruppo politico siano espressione o emanazione)

"che, sulla base di rilevanti capitali economici, utilizzando l'estremismo degli appartenenti ai movimenti ultra della sinistra, si rende fautrice di tutte quelle manifestazioni



di contestazione, spesso violenta, che hanno come scopo comu  
ne la lotta contro tutto ciò che statualmente è costituito  
(Magistratura, Potere Legislativo e Forze di Polizia)."

"Appoggiando e sostenendo tutte le iniziative c.d. rivolu-  
zionarie il S.R., alimenta le fonti di estremismo che sfocia-  
no essenzialmente in forme eversive.

"La dimostrazione di ciò è la pretesa di potere realizzare  
una propria attività giurisdizionale sviluppando 'contropro-  
cessi' in antitesi con quelli degli organi preposti (contropro-  
cesso Rossi-Marini-Lazagna-XXII Ottobre-Stage di Brescia, ecc.);  
è il fatto che, presso la sede più attiva di Soccorso Rosso,  
quale è la Comune di Dario Fo, viene, in occasione di spettacoli  
l'impedito l'accesso alle Forze di Polizia e vengono eseguite  
perquisizioni personali a carico degli spettatori; è il fatto  
che molti avvocati aderenti a tale organizzazione risultano  
professionalmente impegnati nella difesa di numerosi aderenti  
alle B.R.; è la preparazione, sia a livello organizzativo che  
ideologico, di tutte le rivolte in carcere; è, infine, l'appoggio  
a tutte quelle manifestazioni di piazza che, in questi ultimi  
tempi, sfociano sistematicamente in violenti e gravi disordini.

"Inoltre, il S.R., usando una terminologia che, forse per l'  
abituale uso fattone, non è più valutata nel suo esatto signi-  
ficato, porta avanti un discorso rivoluzionario non solo ideo-  
logico ma pone in essere iniziative tendenti ad inculcare  
nelle giovani menti degli extraparlamentari che ogni azione,  
purché attuata in nome della contestazione, è legalitaria  
(vedi il fenomeno della 'Disobbedienza Civile' propugnato  
apertamente e pubblicizzato anche con spettacoli come 'Non  
pago-non pago')."

"Quando si giunge a chiedere, anche violentemente, 'la libera-  
zione per i compagni colpiti dalla repressione', in una sola  
frase si esprimono diversi concetti eversivi:

- disconoscere la giustizia di Stato;
- incitare alla rivolta contro le istituzioni dello Stato;
- considerare qualsiasi attività rivolta ad infrenare mani-  
festazioni sediziose come frutto di potere repressivo.

"Impostare la difesa di un delinquente comune sulla base  
di motivazioni politico-ideologiche, vuol dire voler strumen-  
talizzare ogni fenomeno delinquenziale; altro non fanno gli  
avvocati di cui all'allegato elenco (...)"

Il S.R. quindi non può essere considerato come una organiz-  
zazione eminentemente assistenziale nei confronti dei detenuti;  
i suoi compiti vanno oltre l'assistenza sociale ed economica  
e non è certo preoccupazione dei militanti del S.R. quella  
del reinserimento nella società dei detenuti.

"Nulla ha, quindi, a che vedere il S.R. con le numerose  
iniziative assistenziali operanti nel territorio nazionale.



"In sintesi, quindi, con il presente rapporto giudiziario, che può essere, a secondo delle valutazioni della S.V., considerato preliminare e suscettibile di ulteriori accertamenti, si è voluto dare un quadro d'assieme dell'attività svolta dal Soccorso Rosso, considerato come una organizzazione inquadrata in un vasto movimento nel cui seno operano varie iniziative tendenti tutte all'abbattimento del potere dello Stato le B.R. con la lotta armata e il S.R., con la disperata ricerca di una motivazione politica ad ogni attività delinquenziale, rivoluzionaria o comunque rivolta al sovvertimento delle Istituzioni Democratiche.

"Il Soccorso Rosso, in definitiva, è una entità che, sotto l'etichetta di una organizzazione che all'origine si prefiggeva lo scopo di soccorrere i militanti della sinistra colpiti dalla asserita repressione dell'apparato politico dello Stato, estende i propri ausili ai detenuti comuni (individuando negli uni e negli altri le fonti di malcontento e la potenziale violenza essenziali a costituire un valido supporto alla rivoluzione armata) e diviene un attivo strumento politico che, in aperto sostegno ad altre organizzazioni sovversive, si prefigge appunto, il sovvertimento degli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato.

"Ma, a differenza di talune di dette organizzazioni, come ad esempio le Brigate Rosse che hanno già assunto una fisionomia ben delineata e una evidente autonomia operativa, il Soccorso Rosso esplica, in funzione della lotta armata, una complessa attività indirizzandola verso molteplici obiettivi (Università, Caserme, Carceri, Forze di Polizia, Magistratura, Potere economico e politico, ecc.) che tutti insieme costituiscono l'ampliamento di un fronte di lotta che è il terreno di azione delle organizzazioni clandestine operanti con tecniche paramilitari e di lotta armata."

Rapporto del capitano Gustavo Pignero

Il Ten.Colonnello  
Comandante del Nucleo Speciale  
(Lucio Regalbuto)



### IL RIFIUTO DELLA LIBERTA' PROVVISORIA

Assolutamente inspiegabile sul piano della logica e della coerenza "giuridica" anche soltanto formale, è il diniego di scarcerazione e di libertà provvisoria a Sergio SPAZZALI, Maria Elisa BENATI, Giovanni MORLACCHI e agli altri due compagni di Bergamo.

Il diniego ha una giustificazione solo politica e il senso del provvedimento è comprensibile solo se si tiene conto del quadro già delineato.

Di fronte alle assurdità contenute nei mandati di cattura, il Giudice Istruttore, dott. Rampini, si trova costretto a "pescare" nuove contestazioni dalla fonte insaziabile dei rapporti più o meno antichi dei carabinieri. Con ciò viene violato un principio fondamentale dell'ordinamento liberal-democratico e cioè il diritto dell'imputato a vedersi contestati, nell'interrogatorio, tutti i fatti sui quali si fonda l'accusa, per consentirgli di opporre negazioni e prove contrarie.

In questo modo l'arbitro degli organi di repressione perde anche qui copertura formale.

Ma quali sono questi fatti "nuovi" così preoccupanti per il Giudice Rampini da indurlo a respingere le richieste di scarcerazione? Un documento scoperto a Robbiano di Mediglia nel 1974 nel quale si farebbe cenno ad una attività di soccorso rosso e sanitario (!) riferita alle Brigate Rosse.

Si può osservare, in primo luogo, che non vi è prova che questa attività non fosse legale giacché la Costituzione, fin'ora, prevede il diritto per tutti e quindi anche per i brigatisti rossi ad essere difesi.

Ma ciò che è certo è l'impossibilità di ogni riferimento o collegamento di questa attività con il Soccorso Rosso Milanese, nato soltanto due anni dopo.

E' ancora un rapporto dei carabinieri nei quali si afferma che l'avvocato Spazzali nel corso del processo Ognibene avrebbe passato all'imputato un comunicato da leggere in aula. Lo stesso Giudice Istruttore, però, di fronte alla vaghezza del rapporto (peraltro utilizzato) è costretto ad ammettere che la veridicità di esso dovrà essere "attentamente vagliata".

Il rapporto è così infondato che:

- 1) il Pubblico Ministero, presente nell'aula dove si celebrava il processo, dopo i chiarimenti dello Spazzali, lasciò subito cadere la cosa tanto che non ne venne fatta nemmeno menzione nel verbale di udienza;
- 2) l'avv. Spazzali replicò pubblicamente con una lettera alla stampa nella quale denunciava il tentativo di provocazione del servizio d'ordine dei carabinieri;



3) una semplice indagine sul documento che reca la firma autografa di Ognibene e ne documenta la provenienza sarebbe bastata per constatare che l'ipotesi di una consegna da Spazzali a Ognibene si presentava priva di senso.

E' infine l'esistenza di due documenti che sarebbero stati ciclostilati dall'avv. Spazzali, mentre, a occhio nudo, si rileva che trattasi di fotocopie di documenti dattiloscritti.

E' indubbio che Sergio SPAZZALI avrebbe potuto efficacemente contestare questi ulteriori fatti solo che gli fosse stato concesso di dire la sua.

Uguualmente assurda è la motivazione con cui si nega la libertà agli altri imputati. Basti pensare che la BENATI continua la carcerazione per il solo fatto di aver prestato "opera di collaborazione -sia pure solo per un certo tempo- nello studio professionale dell'avv. Spazzali".

Donde l'ottimo principio che una segretaria risponde - in concorso - dei "crimini" di cui è accusato il proprio datore di lavoro.

Non meno grave è il fatto che il Giudice Istruttore nega, con due righe, la libertà al MORLACCHI perchè "è pacifico che egli abbia messo la propria casella postale a disposizione del soccorso rosso". Questa è l'unica decisiva prova dell'appartenenza del Morlacchi all'associazione sovversiva!

Per coprire la fragilità di questo castello di accuse, il giudice istruttore si trova costretto ad un altro palese arbitrio: negando la scarcerazione non esclude "naturalmente che la prosecuzione dell'istruttoria possa chiarire fatti, ridimensionare circostanze, collocare interventi in una diversa prospettiva"; negando la libertà provvisoria afferma "l'impossibilità attuale di valutare esattamente l'entità, la diffusione e la pericolosità dell'associazione" e ciò con totale inversione dei principi in tema di libertà dell'imputato che prevedono la sua limitazione proprio quando e solo vi siano sufficienti prove su questi elementi.

In altre parole, il Magistrato, prima avrebbe dovuto chiarire i fatti e cercare le prove e, poi, solo e qualora queste ultime fossero risultate "sufficienti" privare della libertà gli imputati.

L'inversione di questo principio costituisce però lo strumento indispensabile per ogni montatura!